

RELAZIONE
DEL PRESIDENTE
MARIA BIANCA FARINA

Assemblea 2017
Roma 5 luglio

Ania

Associazione Nazionale
fra le Imprese Assicuratrici

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

In questa Relazione per l'Assemblea annuale ANIA 2017, dopo aver illustrato i risultati economici dell'ultimo esercizio e il ruolo che ha oggi l'assicurazione nell'economia italiana, si volge lo sguardo al futuro per analizzare le sfide e le opportunità che le compagnie sono chiamate ad affrontare per favorire la crescita delle famiglie, delle imprese e del nostro Paese.

Siamo nel mezzo di un cambiamento epocale che ha ovunque effetti dirompenti sulla vita sociale e politica, sul funzionamento delle imprese, sul comportamento dei consumatori. A costo di semplificare, possiamo individuarne le cause nella fortissima interconnessione delle economie e dei mercati di beni e servizi, nelle dinamiche demografiche, nella rivoluzione tecnologica.

La globalizzazione è un trend in atto ormai da alcuni decenni. Ha reso le barriere geografiche e normative sempre meno rilevanti. Alcuni indicatori economici lo testimoniano con chiarezza: il valore degli scambi di beni e servizi a livello mondiale, ad esempio, era nel 2015 quasi raddoppiato rispetto a 10 anni prima.

La maggiore interconnessione è andata di pari passo con una crescente volatilità dei mercati. Per certi versi, tutto questo ha accresciuto la vulnerabilità del sistema economico e finanziario mondiale – come dimostrato dalla grande crisi del 2008 – nonostante siano aumentate le capacità di risposta e di coordinamento delle istituzioni nazionali e sovranazionali.

Le evidenze empiriche mostrano che la globalizzazione ha avuto effetti complessivamente positivi, favorendo la crescita del PIL pro capite, degli investimenti e dell'occupazione; essa ha anche contribuito alla riduzione delle disuguaglianze economiche a livello globale.

È un processo irreversibile, anche se nei paesi occidentali si manifestano tendenze isolazioniste – rese evidenti dalla *Brexit* – che traggono alimento dalla crescente insicurezza delle classi medie, preoccupate dalla perdita di potere d'acquisto indotta dalla concorrenza internazionale.

L'evoluzione demografica degli ultimi decenni indica una chiara tendenza all'aumento della popolazione.

Il declino dei tassi di fertilità (dimezzatisi dagli anni settanta) è stato più che compensato dai progressi in campo medico e dal miglioramento degli standard di vita, che hanno ridotto significativamente la mortalità, soprattutto infantile, e contribuito a un aumento della speranza di vita.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

La crescita della popolazione a livello globale nasconde considerevoli differenze fra le aree geografiche. I Paesi meno sviluppati continuano a evidenziare tassi di fertilità elevati, anche se in calo; per essi, l'aumento atteso di popolazione nei prossimi 50 anni è molto significativo. I Paesi a economia avanzata, per contro, presentano tassi di fertilità in forte diminuzione, una sostanziale stabilità della popolazione – nonostante flussi migratori in aumento – e una crescente incidenza delle fasce più anziane di età.

L'invecchiamento della popolazione è destinato ad avere effetti profondi nei Paesi avanzati, incidendo sull'occupazione, sulla distribuzione del reddito, sui modelli di consumo e di risparmio, sul sistema di *welfare*.

Il ritmo dell'innovazione tecnologica è fortemente aumentato negli ultimi anni. L'adozione di nuove tecnologie avviene in modo sempre più rapido. Il passaggio dal telefono al sito *web* ha richiesto molto più tempo di quanto necessario per l'evoluzione dal sito *web* agli *smart phone*. Cresce vertiginosamente il numero di persone connesse e il volume di informazioni disponibili: nel 2015 quasi un miliardo di persone aveva connessioni internazionali sui *social media*.

È alle porte una diffusione nella vita di tutti i giorni dell'intelligenza artificiale, ossia della capacità delle macchine di replicare le funzioni del cervello umano, e della robotica, che molti osservatori ritengono in grado di dar luogo alla quarta rivoluzione industriale.

Le rivoluzioni industriali hanno permesso a miliardi di persone di affrancarsi dalla schiavitù e dalla povertà, hanno apportato benessere materiale e morale. Ma la storia insegna che le fasi di passaggio possono essere lunghe e dolorose.

L'evoluzione tecnologica ha già oggi un impatto dirompente sulla domanda e sull'offerta di lavoro, interessando in misura significativa e crescente anche le attività a più alta componente professionale e cognitiva, instillando un senso di insicurezza anche nelle fasce della società che si ritenevano più forti e garantite.

Interi settori economici sono interessati dalle conseguenze dell'evoluzione tecnologica, con la comparsa di nuovi operatori, l'introduzione di nuove logiche gestionali, la necessità di approcci innovativi nei rapporti con la clientela.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Anche per il settore assicurativo l'attuale catena del valore va rinnovata alla luce dei cambiamenti in corso. Per questo è bene perseguire sin da ora l'obiettivo di innovare radicalmente i modelli di business e di servizio, anche allo scopo di rispondere ai bisogni e ai nuovi modi di interazione delle generazioni più giovani.

L'IMPATTO DEL CAMBIAMENTO SULL'ITALIA

L'Italia ha mostrato, in questi anni, difficoltà a rimanere al passo con le sfide poste dalle grandi trasformazioni in atto.

Il ritmo di espansione della nostra economia, pur in ripresa, è ancora contenuto nel confronto internazionale. Il Paese registra un livello del PIL inferiore a quello di inizio 2008; autorevoli previsioni indicano che, con gli attuali ritmi di crescita, il prodotto tornerebbe ai livelli pre crisi solo alla metà del prossimo decennio.

Il tessuto imprenditoriale è costituito in larga parte da piccole e medie imprese: un aspetto che, da un lato, presenta gli indubbi vantaggi della flessibilità ma, dall'altro, comporta una competitività limitata sullo scenario globale e una ridotta capacità di "fare sistema" per sostenere le attività all'estero.

La debolezza complessiva emerge con evidenza dai dati relativi alle operazioni di acquisizione di imprese: nel 2016 l'ammontare di quelle estere in Italia è stato 6 volte superiore al valore delle operazioni di imprese italiane all'estero.

Questi dati attestano, da un lato, l'attrattiva del nostro sistema imprenditoriale, ma dimostrano, dall'altro, la sua ridotta capacità di crescita per linee esterne.

Le dinamiche demografiche descritte in precedenza a livello globale sono evidenti anche nel nostro Paese. Con un tasso di fertilità in netta diminuzione e un'aspettativa di vita in crescita, l'Italia sta registrando sia una diminuzione della popolazione complessiva – e questo nonostante flussi migratori positivi – sia un progressivo invecchiamento.

La classe di età superiore ai 65 anni, che oggi pesa per il 22% sul totale, è attesa crescere al 33% nel 2060.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Il cambiamento demografico si accompagna con una forza lavoro sempre più anziana e a bassa alfabetizzazione digitale, nonché con una disoccupazione giovanile che permane ancora a livelli molto elevati.

Sono assai rilevanti, inoltre, gli effetti di queste trasformazioni sul *Welfare State*, con una crescente incidenza delle componenti della spesa sociale più legate all'invecchiamento: le pensioni, la sanità, l'assistenza per la non autosufficienza.

Anche sul fronte tecnologico l'Italia sconta un ritardo rispetto agli altri principali Paesi. Ad esempio, nella graduatoria DESI (*Digital Economy Society Index*), predisposta dalla Commissione europea per misurare i progressi tecnologici dei 28 Paesi membri, l'Italia occupa solo il quart'ultimo posto; meno di un italiano su due risulta avere "digital skills".

Ciò nonostante, l'utilizzo di internet e, soprattutto, degli *smart phone*, è molto diffuso; le nuove generazioni dimostrano una notevole capacità di impiego degli strumenti digitali al fine di comunicare, creare contatti, informarsi, acquistare beni e servizi. Le interazioni fra imprese e clientela, dunque, anche nel nostro Paese sono destinate ad evolvere rapidamente, con effetti rilevanti sui modelli di business delle aziende di numerosi settori economici.

È quindi urgente proseguire lungo un percorso di riforma volto a rafforzare le prospettive di stabilità e di sviluppo.

La crescita internazionale si sta consolidando e occorre affrettarsi per agganciarla; nell'area dell'euro, l'aumento del PIL dovrebbe essere prossimo al 2% nel 2017, come non accadeva da tempo.

La politica monetaria ultra espansiva è destinata a concludersi con il miglioramento delle prospettive economiche, ponendo così termine a un periodo eccezionalmente favorevole per il costo del debito pubblico.

Le riforme varate negli ultimi anni hanno avuto effetti positivi, ma permangono fattori strutturali che devono essere superati per favorire una crescita più rapida e robusta.

Occorre stabilità nell'azione di Governo, maggiore efficienza nei servizi pubblici, soprattutto quelli locali, una più veloce giustizia civile, un più efficace contrasto dei comportamenti illeciti.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Servono un rilancio delle infrastrutture e dell'innovazione tecnologica, per colmare un *gap* con i maggiori *partners* europei che è tuttora molto elevato, una scuola che sappia valorizzare il merito e preparare al mondo del lavoro, una fiscalità che non penalizzi i fattori produttivi e, di conseguenza, la competitività.

È necessario un aumento delle risorse dedicate alla ristrutturazione del patrimonio immobiliare esistente e alla prevenzione dei rischi catastrofali, nonché un sistema di *welfare* che sia in grado di far fronte ai nuovi bisogni di una popolazione che invecchia.

Il ritorno a condizioni di crescita più sostenuta non può che avvenire in un contesto di maggiore integrazione europea.

Non tutto funziona bene nell'Europa che conosciamo oggi; molto deve essere fatto per migliorare la *governance* delle istituzioni e ridurre la rigidità di alcune regole. Siamo però convinti che al di fuori dell'Europa non ci sia un futuro di crescita e di benessere per il nostro Paese.

Dobbiamo, dunque, operare per rafforzare l'Unione e l'integrazione europea, soprattutto nell'attuale fase di forti spinte centrifughe e tensioni di natura geopolitica.

In un disegno di riforme per la crescita, l'industria assicurativa italiana intende fare la sua parte, nel ruolo di primario investitore istituzionale e come riferimento per la protezione di famiglie e imprese.

L'ASSICURAZIONE ITALIANA: I RISULTATI DEL 2016

Nonostante una congiuntura complessa, l'industria assicurativa italiana anche nel 2016 è rimasta centrale nel sistema economico e sociale.

I premi diretti raccolti sono stati pari a 134 miliardi di euro (l'8% del PIL); gli investimenti sono ammontati a 741 miliardi (il 44% del PIL); le riserve tecniche, che rappresentano gli impegni assunti nei confronti degli assicurati, hanno raggiunto i 694 miliardi.

La raccolta premi nei rami vita è stata di 102 miliardi, in diminuzione dell'11% dopo il massimo storico raggiunto nel 2015. Il flusso netto di raccolta è stato pari a 39 miliardi, lievemente inferiore a quello del 2015.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

L'assicurazione vita continua a rappresentare una delle forme più importanti di impiego del risparmio: nel 2016, le riserve tecniche sono state pari al 14,9% dello *stock* di attività finanziarie delle famiglie italiane, in aumento dal 13,8% dell'anno precedente. Il rendimento medio lordo riconosciuto agli assicurati dalle polizze tradizionali nel 2016 è stato pari al 3,24%.

La raccolta premi nei rami danni è stata di circa 32 miliardi, in calo dell'1,0% rispetto al 2015. Tale dinamica è il risultato di una diminuzione significativa dei premi nel ramo r.c. auto (-5,6%) e di un aumento negli altri rami danni (+2,6%).

Si tratta, per la r.c. auto, della quinta variazione negativa consecutiva: tra il 2012 e il 2016 la raccolta premi è diminuita di circa il 25%, tornando ai livelli della fine degli anni novanta.

In valore assoluto, il premio medio delle autovetture è diminuito in cinque anni di oltre 155 euro, scendendo da 567 euro nel marzo 2012 a 412 euro nel marzo 2017, incluse le tasse. Su un parco di quasi 31 milioni di veicoli, la riduzione di quanto pagato dagli italiani è arrivata a quasi 5 miliardi nell'ultimo anno.

Il calo dei premi ha comportato una sensibile riduzione del *gap* tariffario – ormai pari a 100 euro – rispetto alla media di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna.

Anche se persistono differenze di prezzo nelle varie aree del Paese – riconducibili alla diversa rischiosità – i divari sul territorio italiano si sono ridotti di un terzo negli ultimi tre anni: ad esempio, tra la fine del 2013 e quella del 2016, il prezzo è diminuito del 25% a Napoli e dell'11% ad Aosta.

Per quanto riguarda gli altri rami danni, si evidenzia la crescita significativa del ramo salute (+10%), che ha raccolto oltre 2,3 miliardi di euro.

Sul fronte reddituale, il risultato del conto tecnico è aumentato nel vita, a seguito dei maggiori volumi di risparmio affidati alle compagnie; è diminuito, invece, nei rami danni.

Nel ramo r.c. auto, in particolare, il risultato tecnico complessivo si è pressoché dimezzato, passando da 1,5 a 0,7 miliardi di euro, frutto di un *combined ratio* in aumento di 4 punti percentuali (dal 93,6% del 2015 al 97,6%) per effetto di premi in forte calo e risarcimenti nel complesso invariati in valore assoluto.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

È chiaro che i comportamenti virtuosi delle compagnie, che stanno operando sul mercato con logiche di *price e non price competition*, trovano un limite nel deterioramento dei risultati tecnici, che potrebbero determinare in futuro condizioni economiche non sostenibili nel lungo termine.

Occorre, dunque, continuare a intervenire sui fattori che incidono sull'elemento determinante dei prezzi della r.c. auto, ossia il costo dei sinistri, che ancora oggi è significativamente più alto di quanto si riscontra nei principali Paesi europei.

In proposito, il DDL Concorrenza avrebbe potuto farsi carico in misura più incisiva della lotta alle frodi e perseguire l'obiettivo di allineare la quantificazione del danno alla persona ai valori europei.

Sul piano patrimoniale, il 2016 ha fornito ulteriore conferma della solidità dell'industria assicurativa italiana.

Quello delle assicurazioni, peraltro, rimane il settore con il più alto livello di imposizione fiscale. Oltre alla tassazione ordinaria (che sconta aliquote particolarmente elevate, come nel caso dell'IRAP), vi sono altre imposte particolarmente onerose, come quella sulle riserve matematiche – ossia sugli impegni delle compagnie nei confronti degli assicurati – che si traduce in un credito di imposta, oggi pari a circa 8 miliardi, che è di fatto irrecuperabile.

Per la prima volta dall'avvio di *Solvency II* sono stati pubblicati i *Solvency and Financial Condition Reports*, fonte informativa molto ricca sulla posizione patrimoniale e finanziaria delle imprese. ANIA ha avviato un'iniziativa, tra le prime in Europa, di analisi dei *Report* per il mercato italiano e per un campione selezionato di imprese estere.

Nel complesso, emerge per le nostre imprese un indice di copertura del *Solvency Capital Requirement* del tutto rassicurante, pari a circa il 220%.

Anche i risultati dello Stress Test condotto da EIOPA lo scorso anno hanno confermato la solidità e l'affidabilità dell'industria assicurativa italiana. Le nostre imprese hanno evidenziato una capitalizzazione superiore alla media europea; si sono dimostrate “resilienti” anche negli scenari, molto severi, di prolungati bassi tassi di interesse e di duplice *shock* sui mercati finanziari. Si tratta di risultati ottenuti, tra l'altro, con un utilizzo delle misure anticicliche e di transizione molto limitato rispetto ad altri mercati europei.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Proprio sulle misure anticicliche previste da *Solvency II*, di limitata utilità per il mercato assicurativo italiano nella loro formulazione attuale, ANIA sta sviluppando proposte finalizzate a renderle efficaci nelle fasi di forti turbolenze a livello nazionale. Sono aspetti di grande importanza affinché le nostre imprese possano continuare a svolgere una funzione stabilizzatrice dei mercati, come accaduto nel 2011-2012, in occasione della crisi dei titoli sovrani nell'area euro, e nel 2016, in favore della salvaguardia del sistema finanziario nazionale.

Il quadro regolamentare è in continua evoluzione.

È recentissima la pubblicazione da parte dello IASB del nuovo principio contabile internazionale per i contratti assicurativi (IFRS 17), la cui entrata in vigore è prevista per il 2021. Il principio introduce nuove modalità di valutazione e rappresentazione in bilancio delle polizze assicurative. Si tratta di una vera e propria rivoluzione rispetto alla regolamentazione e alle prassi consolidate, con impatti implementativi estremamente rilevanti, secondo molti osservatori paragonabili a quelli prodotti da *Solvency II*. Sono state avviate iniziative associative, in Italia e in Europa, volte a valutare l'impatto dell'IFRS 17 sulle nostre imprese, in vista delle decisioni politiche sul possibile recepimento del principio in Europa.

Nel 2016 il settore assicurativo ha dato occupazione – direttamente o indirettamente – a circa 300.000 persone. I dipendenti delle imprese assicuratrici sono 47.000, un dato nel complesso stabile rispetto all'anno precedente.

Il 22 febbraio scorso, dopo un lungo e difficile negoziato, è stato rinnovato il CCNL per il personale dipendente non dirigente. Tra i principali temi oggetto dell'Accordo – che rappresenta un importante cambiamento rispetto al passato – sono da evidenziare le innovazioni recate in tema di impianto contrattuale dei funzionari, di disciplina dell'orario di lavoro e di operatività all'interno dei *Contact Center*. Tali misure, consentendo una maggiore fungibilità delle mansioni del personale interessato e più elasticità in tema di orario di lavoro, favoriranno, sul piano gestionale, un reale ammodernamento del settore, con concrete possibilità di operare in termini più adeguati alle esigenze del mercato, secondo modalità più flessibili e con procedure più efficienti.

Per quanto riguarda le modalità di vendita dei prodotti assicurativi, negli ultimi anni, come avvenuto in tutti gli altri Paesi europei, si è assistito alla diffusione di un modello distributivo multicanale.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

I dati del 2016 evidenziano che, nei rami danni, gli agenti continuano a svolgere un ruolo cruciale (il 77,1% del mercato), seguiti dai broker, la cui quota (pari al 9,2%), tuttavia, risulta sottostimata in quanto non tiene conto degli affari che tali intermediari raccolgono ma che presentano alle agenzie e non direttamente alle imprese (quasi il 26% dei premi). Gli sportelli bancari e postali hanno un'incidenza del 5,5%; la vendita diretta dell'8%, di cui il 4,4% via internet e telefono.

Nell'assicurazione vita il canale distributivo principale è rappresentato dagli sportelli bancari e postali (62,9%), seguiti dagli agenti (14,3%), dai consulenti finanziari abilitati (14,0%), dalla vendita diretta (8,2%) e dai broker (0,6%).

ANIA continua a dedicare ai profili della distribuzione tutta l'attenzione necessaria. Per questo, ha avviato una serie di iniziative di approfondimento sulle tematiche più rilevanti, fra cui un Osservatorio che vede la partecipazione di tutte le Associazioni degli intermediari assicurativi e finanziari.

SFIDE E OPPORTUNITÀ PER IL SETTORE ASSICURATIVO

Per le imprese di assicurazione, in uno scenario come quello finora descritto, sono numerose sia le sfide da affrontare sia le opportunità da cogliere. Tra le principali possiamo evidenziare le seguenti: colmare il gap di protezione, promuovere il risparmio di lungo termine, innovare il modello di business e di servizio.

Colmare il gap di protezione

Nel nostro Paese, come ben sappiamo, esiste un *gap* di protezione molto ampio rispetto a quanto si riscontra all'estero; sono ancora poco diffuse le coperture assicurative contro i rischi del lavoro, della famiglia, della salute, del patrimonio.

Il peso dei premi danni non auto rispetto al PIL, pari grosso modo all'1%, è meno della metà o addirittura meno di un terzo rispetto ad altri grandi Paesi europei.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

In generale siamo convinti che, in questo ambito, sia necessario attuare un sistema integrato fra pubblico e privato che consenta una gestione più equa ed efficiente dei vari tipi di rischio.

Il settore assicurativo da tempo si è dichiarato pronto a questa sfida. Abbiamo progetti e proposte che ci auguriamo di poter condividere con il Governo e gli altri *stakeholders*.

Abbiamo tutti il dovere di essere pronti perché possano essere varate misure concrete in tempi brevi. Ne va della serenità di famiglie e imprese, ne va di risorse che potrebbero essere destinate allo sviluppo, ne va della ripresa e della crescita della nostra economia.

a) La previdenza

I *trend* demografici in corso e le riforme del sistema pensionistico obbligatorio realizzate negli ultimi 25 anni hanno reso sempre più evidente la necessità di sviluppare il settore della previdenza complementare.

Le misure varate quest'anno in materia di APE (Anticipo pensionistico) e RITA (Rendita integrativa temporanea anticipata) mirano a ripristinare un certo grado di flessibilità nelle opzioni a disposizione dei lavoratori.

L'APE, in particolare, consente ai lavoratori di accedere, prima di aver maturato il diritto alla pensione, a un anticipo dell'assegno previdenziale sotto forma di prestito garantito da un'assicurazione sulla vita.

Ma c'è ancora molto da fare in tema di previdenza complementare. Gli iscritti al sistema integrativo nel nostro Paese sono meno di 8 milioni, ossia circa un quarto dei lavoratori. Le adesioni sono ancora scarse proprio tra i lavoratori con bisogni di *welfare* maggiori, come i giovani, le donne, i dipendenti delle piccole e medie imprese.

È evidente che occorre favorire ulteriormente le adesioni e avvicinare il risparmio finanziario delle famiglie a questa forma di previdenza. Nel 2016, ad esempio, su 4.168 miliardi di risparmio finanziario solo 151 miliardi sono stati destinati dagli italiani alla previdenza complementare: si tratta di un'allocazione inefficiente della ricchezza, che va assolutamente corretta per evitare un ulteriore ampliamento del *pension gap*.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Per rilanciare le adesioni alla previdenza complementare occorre, innanzitutto, accrescere la consapevolezza dei lavoratori in merito ai propri bisogni previdenziali. In questa ottica si inquadra l'iniziativa della "busta arancione", avviata nei mesi scorsi dall'INPS.

Da un'indagine specifica che abbiamo svolto di recente, è emerso come l'iniziativa in questione sia stata valutata positivamente dai lavoratori. Coloro che hanno ricevuto la "busta" o hanno consultato direttamente il sito INPS mostrano una migliore conoscenza della propria situazione e una maggiore consapevolezza dei bisogni previdenziali.

Emerge altresì dall'indagine un'ampia dispersione fra i soggetti cui gli italiani ritengono di potersi rivolgere per avere informazioni e soluzioni in campo previdenziale. L'ambizione delle nostre imprese e delle loro reti deve essere quella di diventare il principale interlocutore dei lavoratori che cercano le soluzioni integrative più evolute.

Occorre innovare sul fronte della comunicazione: soprattutto verso i più giovani serve un linguaggio diretto, semplice, trasparente, che faccia capire con chiarezza l'importanza di avviare sin dai primi anni di lavoro un piano di integrazione pensionistica.

Oltre alle iniziative di informazione, altre misure sono necessarie. Fra queste, la revisione di alcune norme fiscali.

Andrebbe innanzitutto rivista la tassazione sui rendimenti, allineandoci così ai molti Paesi europei che la prevedono solo al momento della prestazione.

Sarebbe opportuno, inoltre, adeguare il limite di deducibilità dei contributi, fermo a 5.164,27 euro da più di vent'anni, eventualmente prevedendo un innalzamento per specifiche fattispecie, come i versamenti contributivi di genitori per i propri figli o di nonni per i loro nipoti. Sarebbe un modo per rafforzare la solidarietà fra generazioni.

È altresì importante creare un sistema aperto della previdenza complementare, nel quale il lavoratore sia libero di scegliere in ogni momento la forma previdenziale, garantendo sempre il versamento del contributo del datore di lavoro.

Si tratta di misure che faciliterebbero l'accumulo di risparmio previdenziale, a garanzia di un futuro più sereno per i lavoratori, specie quelli più giovani.

b) La sanità

Il sistema sanitario italiano si caratterizza per strutture di eccellenza e per una riconosciuta competenza per il trattamento della fase acuta delle patologie.

Non possiamo, però, negare l'evidenza: per gli accertamenti, e talvolta anche per gli interventi, le liste d'attesa si allungano; persistono le differenze territoriali in termini di qualità ed efficienza; si registra la riduzione dei servizi nelle Regioni più in difficoltà; aumenta a livelli preoccupanti il numero di famiglie che rinunciano alle cure e/o all'assistenza.

La spesa sanitaria complessiva è stata pari nel 2016 a circa 149 miliardi di euro, quasi il 9% del PIL. Di questi, circa tre quarti (112,5 miliardi) sono relativi alla spesa pubblica e i restanti 37 miliardi a quella privata. A fronte di una spesa sanitaria pubblica in valori assoluti sostanzialmente ferma negli ultimi anni, è in crescita quella privata.

Il sistema sanitario italiano è, di fatto, un sistema “duale”, pubblico e privato. Ma, a differenza degli altri Paesi europei, non esiste una chiara linea di demarcazione fra l'intervento pubblico e quello privato, per cui i cittadini si trovano a dover sostenere di tasca propria anche spese per servizi sanitari che comunque sarebbero offerti dal sistema pubblico.

Ne deriva una situazione poco efficiente, con un elevato livello della spesa “*out-of-pocket*” e un peso contenuto della spesa privata mutualizzata: le forme sanitarie integrative, incluse le assicurazioni, rappresentano infatti in Italia solo il 9% della spesa privata, a fronte di valori sensibilmente più elevati in altri Paesi europei (ad esempio, in Francia è il 67%).

Occorre un nuovo sistema in cui, accanto alle prestazioni pubbliche a carattere universale, si rafforzino forme sanitarie integrative, con una chiara definizione degli aspetti di intervento pubblico e privato; un sistema che incentivi la spesa sanitaria mutualizzata, sia a livello collettivo sia a livello individuale; un sistema, infine, che tratti allo stesso modo, dal punto di vista fiscale, le varie forme della sanità integrativa.

Una revisione delle modalità di compartecipazione alla spesa può garantire una popolazione più protetta, con criteri di maggiore equità, sostanzialmente a parità di costi per le famiglie.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Un maggior ricorso a forme sanitarie integrative si potrebbe favorire rafforzando il ruolo della contrattazione collettiva, anche in materia di protezione contro il rischio di perdita dell'autosufficienza, come già prevedono le disposizioni della legge di bilancio 2017 sul *welfare* aziendale. Misure fiscali di favore dovrebbero essere applicate a tutti, non solo ai lavoratori dipendenti.

Abbiamo effettuato su questi temi un'approfondita riflessione, nella quale stiamo coinvolgendo i diversi *stakeholders* per un confronto trasparente e informato. L'obiettivo è quello di formulare proposte che consentano l'elaborazione di *policy* volte a salvaguardare il carattere universale della sanità pubblica, a rendere più efficiente la spesa tramite l'integrazione con la sanità privata, a recuperare posizioni nel confronto internazionale in termini di qualità delle cure e benessere dei cittadini.

c) Le calamità naturali

Il cambiamento climatico sta determinando, a livello globale, una tendenziale crescita della frequenza e dell'entità dei fenomeni di calamità naturale.

Il nostro Paese è, purtroppo, caratterizzato da un territorio altamente esposto agli eventi catastrofici.

Da recenti indagini risulta che circa il 40% delle abitazioni è costruito in zone classificate ad alto rischio sismico. Più della metà dei Comuni italiani è esposto a un rischio elevato di frane o alluvioni.

Ad aggravare lo scenario vi è la situazione del nostro patrimonio abitativo, che, per la carenza di interventi di messa in sicurezza, risulta altamente vulnerabile. È un patrimonio, inoltre, poco assicurato: circa il 40% delle abitazioni è coperto contro l'incendio; di queste, solo il 5% ha l'estensione di copertura contro il rischio sismico o alluvionale.

Sono ancora davanti ai nostri occhi le drammatiche immagini del sisma che ha colpito nei mesi scorsi il Centro Italia, con il suo tragico bilancio di vite perdute, danni gravissimi al patrimonio artistico, pregiudizio arrecato a tante attività economiche.

Encomiabile è stato lo sforzo comune nel garantire i soccorsi e gli aiuti dopo l'evento.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

A fronte della grande solidarietà che è scattata in tale occasione, abbiamo però la responsabilità di fare di più per prevenire e mitigare rischi di questo tipo.

Il verificarsi di una calamità naturale è molto spesso imprevedibile; i danni da essa provocati, tuttavia, possono essere stimati ragionevolmente, così come possono essere adottate misure concrete volte a limitare l'impatto dell'evento.

Negli ultimi anni lo Stato ha sostenuto in media una spesa di oltre 3 miliardi di euro per la ricostruzione a seguito di un evento catastrofe. Se quella cifra fosse stata spesa, nel tempo, in misure di prevenzione del rischio, avremmo limitato il numero delle vittime e l'entità dei danni al territorio.

La prevenzione, dunque, è l'aspetto cruciale.

Il Governo, con il programma "Casa Italia", si è impegnato a garantire una ricostruzione efficace e il monitoraggio rigoroso del rispetto dei criteri antisismici. Si sta discutendo se inserire una copertura assicurativa obbligatoria per le nuove costruzioni. Noi siamo convinti che ciò potrebbe favorire il rispetto dei migliori standard di sicurezza. Siamo impegnati, con le Autorità competenti, sia a definire tali standard sia a valutare le opportune modalità di finanziamento della ricostruzione.

Oltre a ricostruire, dobbiamo però mettere in sicurezza l'intero patrimonio abitativo italiano, superando un modello di intervento ex-post che si è rivelato – sino ad oggi – dispendioso e inefficiente.

La soluzione è a portata di mano, come indicano le esperienze di Paesi a noi molto vicini (Francia e Spagna, ad esempio), e consiste nel creare un sistema misto, pubblico e privato, per la gestione ex-ante dei rischi catastrofali. Un sistema che garantisca tempi ragionevoli di risarcimento del danno, trasparenza nelle procedure, un focus adeguato sulla prevenzione.

Le modalità di attuazione – lo evidenziano le esperienze estere – possono essere le più varie, a seconda dei contesti in cui si inseriscono.

ANIA ha elaborato, insieme alle imprese associate, un modello di schema assicurativo per la copertura delle abitazioni. È un modello che garantisce premi accessibili alla collettività attraverso l'adozione di misure di mutualità fra i diversi rischi e l'intervento dello Stato quale garante di ultima istanza.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Ribadiamo la nostra piena disponibilità al confronto con tutti gli *stakeholders* sul merito delle proposte.

Quello che non possiamo permetterci è di rinviare ancora al futuro la soluzione di un problema che rappresenta un primario fattore di vulnerabilità del territorio e per l'intera società.

Promuovere il risparmio di lungo termine

Il risparmio assicurativo ha, fra le sue caratteristiche, quello di essere tipicamente di lunga durata. È un aspetto che lo rende adatto a soddisfare le esigenze di finanziamento di un'economia che deve avviarsi su un percorso di crescita più vigoroso.

In Italia, dove i finanziamenti arrivano quasi esclusivamente dal sistema bancario, è fondamentale trovare soluzioni aggiuntive per sostenere l'economia, fondata in gran parte su piccole e medie imprese.

La normativa sui PIR – piani di risparmio di lungo termine –, approvata con la legge di bilancio 2017, rappresenta una forma di indirizzo degli investimenti verso il finanziamento dell'economia reale che si aggiunge ad altre misure varate di recente.

È uno sviluppo positivo, come testimoniato dalle iniziative di primari operatori che hanno proposto prodotti di questo tipo. È molto importante, per il successo dei PIR, che si sviluppi un mercato efficiente e che si ampli lo spettro degli asset a sostegno dell'economia italiana utilizzabili come sottostanti.

Non possiamo, però, non sottolineare che ci saremmo aspettati dal legislatore maggiore attenzione verso il risparmio assicurativo.

Si è ancora in attesa dei chiarimenti interpretativi ad opera delle Autorità competenti, chiarimenti indispensabili per superare le criticità relative all'operatività dei PIR attuati per il tramite di prodotti assicurativi. Inoltre, andrebbe allineato al trattamento dei fondi pensione – come previsto dalla cosiddetta “manovrina” del 2017 – quello delle gestioni di ramo I che investono nei PIR. Andrebbero anche pensate misure che favoriscano il risparmio e l'investimento a medio-lungo termine da parte dei giovani, da affiancare o integrare con i già esistenti strumenti di previdenza complementare.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Come abbiamo visto, anche nel 2016 gli italiani hanno ampiamente affidato i loro bisogni di sicurezza al settore dell'assicurazione vita, in particolare ai prodotti tradizionali. In questi primi mesi del 2017, tuttavia, il *trend* sta cambiando. In uno scenario prolungato di bassi tassi di interesse, è sempre più difficile per le nostre imprese offrire prodotti garantiti, il cui costo in termini di assorbimento e volatilità del capitale risulta molto elevato.

È necessario, dunque, ripensare l'offerta tradizionale, se si vuole che l'assicurazione continui a essere in grado di offrire prodotti con bassa volatilità e rendimenti confrontabili con quelli di altri strumenti di risparmio.

Per raggiungere tale obiettivo, occorre introdurre maggiore flessibilità rispetto alle garanzie da assumere e nell'attribuzione dei risultati finanziari agli assicurati. È per questo che l'Associazione ha elaborato una serie di proposte che, tutelando pienamente i risparmiatori, creano le condizioni affinché le imprese possano continuare a svolgere il loro ruolo. Si tratta di proposte che da tempo hanno trovato realizzazione in Paesi come Francia e Germania.

Su di esse è in atto un confronto, che auspichiamo concludersi presto, con l'Autorità di vigilanza al fine di individuare soluzioni condivise ed equilibrate, salvaguardando l'integrità del mercato, le esigenze dei consumatori e il profilo distintivo del risparmio assicurativo, così apprezzato dagli italiani.

Innovare i modelli di business e di servizio

Alla luce dei grandi cambiamenti a livello economico e sociale, è necessario che l'industria assicurativa colga la sfida di innovare radicalmente i modelli di business e di servizio. Si registrerà, infatti, una profonda innovazione nei rapporti con la clientela, sempre più basati sulle nuove tecnologie, che renderanno l'interazione molto più frequente e diretta. Diventerà disponibile una massa di dati molto maggiore rispetto ad oggi, il che renderà necessario che le imprese si dotino degli strumenti utili per una gestione ottimale delle informazioni.

Quest'ultimo è un punto decisivo. Non bastano i *devices*, infatti, per fare il salto di qualità; ciò che serve è la capacità di lettura e gestione del dato, dei cosiddetti *Big Data*.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Grazie a un miglior utilizzo dei dati e della tecnologia, si delinea un nuovo ruolo delle assicurazioni, che passeranno dall'aver una funzione tradizionale di prevenzione, in cui sostanzialmente informano le persone sui rischi che corrono, a un vero e proprio modello di “*life-style coach*”, che indirizza abitudini e comportamenti verso stili di vita più sani, consapevoli e responsabili. Lo si è già sperimentato con la diffusione delle scatole nere e la conseguente riduzione del numero delle vittime di incidenti stradali, il che ha una valenza sociale ed economica enorme.

Questo è ancora più vero con riguardo alle nuove generazioni.

I giovani di oggi vivono in un contesto molto diverso da quello in cui sono cresciuti i loro genitori.

Sul piano economico, la categoria dei cosiddetti “*millennials*” è contraddistinta da un elevato tasso di disoccupazione, dal fatto che il mercato del lavoro non offre più le stesse garanzie del passato, da percorsi lavorativi comunque meno lineari e stabili. Percepiscono, sotto questo profilo, un livello di incertezza molto elevato.

Sul piano sociale, quello che maggiormente caratterizza le nuove generazioni è l'utilizzo costante delle tecnologie e dei nuovi mezzi di comunicazione; sono mutate, di conseguenza, le modalità di interazione sociale, il rapporto con la politica, i modelli culturali. Semplicità e velocità sono le parole chiave.

Una ricerca demoscopica da noi commissionata a livello europeo conferma il crescente utilizzo da parte dei giovani dei canali alternativi rispetto a quelli tradizionali, a cominciare dal *web* e dai *social media*. Emerge, inoltre, una scarsa conoscenza delle soluzioni assicurative a fronte di un bisogno di protezione – della salute, del lavoro, della casa – particolarmente sentito.

È quindi più che mai evidente che l'industria assicurativa è chiamata a significativi investimenti in innovazione nelle modalità di comunicazione, nonché nell'ambito dell'offerta, dell'organizzazione e della distribuzione.

Un'industria assicurativa al passo con i tempi, in grado di dialogare e offrire soluzioni coerenti con le preferenze, gli atteggiamenti, la cultura dei nostri giovani, rappresenta un attore importante nel garantire protezione e stabilità in una fase di grande cambiamento economico e sociale.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Ma non è sufficiente il cambiamento da parte delle imprese.

Anche il quadro regolamentare, presidio di stabilità e correttezza del settore, deve evolvere in modo da consentire agli operatori del mercato di offrire prodotti e modalità di interazione efficienti e adatti alle nuove esigenze della clientela.

Negli ultimi anni, l'industria assicurativa è stata oggetto di una regolamentazione sempre più articolata e dettagliata. Il passaggio da *Solvency I* a *Solvency II*, ad esempio, ha comportato l'aumento del numero di pagine dei testi normativi da 200 a oltre 3.200. Una maggiore semplificazione e un'applicazione più proporzionata delle regole sono obiettivi non più rinviabili.

Anche in materia di distribuzione e di condotta di mercato sono numerose le iniziative regolamentari attualmente in via di approvazione o recepimento: la nuova direttiva sulla distribuzione assicurativa, i regolamenti in materia di PRIIPs, le disposizioni in materia di controllo e *governance* dei prodotti ne sono gli esempi più evidenti.

Si tratta di provvedimenti che, giustamente, pongono sempre più al centro dell'attenzione i bisogni del cliente e le modalità più adeguate per il loro soddisfacimento.

Tuttavia, l'insieme di queste nuove disposizioni rischia di introdurre complicazioni eccessive e duplicazioni di requisiti e di competenze; ne possono derivare oneri rilevanti per l'industria e confusione per i consumatori. Tutto ciò va assolutamente evitato.

L'ASSOCIAZIONE

Un anno e mezzo fa, assumendone la Presidenza, avevo sottolineato alcuni obiettivi prioritari per l'Associazione: porsi come interlocutore aperto e propositivo nei confronti di tutti gli *stakeholders*, innovare e migliorare l'attività di comunicazione sul ruolo e i benefici dell'attività assicurativa per l'economia e la società, potenziare l'offerta di servizi innovativi ed efficienti alle imprese associate.

Lungo queste direttrici, dunque, ci siamo mossi senza indugio.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Siamo particolarmente lieti che, in questo percorso, rientrino nell'Associazione tutte le società del Gruppo Intesa SanPaolo. Siamo convinti che una più forte base associativa consenta maggiore efficacia di azione, di dialogo e di proposizione nei confronti di tutti i nostri *stakeholders*.

In base alle priorità individuate nel Piano Strategico abbiamo realizzato approfonditi progetti di ricerca, di cui si è già dato conto in questa Relazione, nel campo della previdenza, della sanità, delle calamità naturali. Si tratta di ricerche che contengono proposte concrete per un sistema di *welfare* più moderno, equo ed efficiente, in grado di rispondere ai nuovi bisogni di sicurezza dei cittadini.

Con il Forum ANIA-Consumatori abbiamo avviato osservatori sui temi del *welfare* e della vulnerabilità finanziaria. Poniamo costante attenzione al tema dell'educazione finanziaria, con particolare riguardo alla cultura della prevenzione e del rischio con iniziative tra i giovani e nelle scuole.

Abbiamo rilanciato la Fondazione ANIA, ora diversa non solo nel nome ma anche nella *mission*: un laboratorio in cui proveremo nuove soluzioni nei rami danni, nel vita e nell'auto. Siamo convinti, così, di intercettare il bisogno di protezione dei cittadini e di fornire una risposta per tutte le esigenze che verranno richieste.

È partita, proprio in questi giorni, una nuova campagna di comunicazione sul valore dell'assicurazione per le persone, le famiglie, le aziende.

Abbiamo posto un'attenzione particolare ai servizi a favore delle imprese associate. Abbiamo razionalizzato i servizi esistenti, abbiamo individuato alcune aree di attività nuove. Vogliamo essere al fianco delle imprese in una fase di forte evoluzione regolamentare, di grande cambiamento dello scenario economico-finanziario e sociale, sostenendole nel necessario processo di innovazione del modello di business e di servizio.

Cito a tal fine solo due esempi.

Stiamo attivando, in collaborazione con un partner industriale, l'osservatorio Ania Lab che mira a dimostrare concretamente come l'innovazione possa contribuire alla crescita e all'evoluzione del settore.

Inoltre abbiamo sviluppato, e parte proprio oggi qui dall'Auditorium, il cosiddetto "Tour della Salute", che si propone di toccare molte località del nostro territorio per offrire innovativi check-up gratuiti e diffondere la cultura della prevenzione.

CONCLUSIONI

In questa Relazione si è cercato di dar conto delle grandi trasformazioni in atto a livello globale e degli impatti che queste avranno sull'Italia e, in particolare, sull'industria assicurativa.

Le maggiori interconnessioni fra economie e mercati, le dinamiche demografiche, il mutamento climatico e l'evoluzione tecnologica sono alcune delle principali tendenze che stanno plasmando l'economia e la società.

I grandi cambiamenti si accompagnano sempre a una crescita dell'incertezza e all'aumento dei connessi bisogni di protezione da parte di persone e imprese.

Nel caso specifico, si tratta, ad esempio, di bisogni di protezione contro le incertezze economico-finanziarie, a tutela delle esigenze di una popolazione che invecchia, contro i rischi che comunque comporta un utilizzo più diffuso delle tecnologie.

Il nostro Paese deve rispondere più velocemente alle sfide di un mondo che cambia. L'economia cresce poco, la disoccupazione – specie giovanile – rimane elevata, il debito pubblico raggiunge nuovi massimi.

Per tenere il passo è necessaria un'azione di riforma che renda la nostra economia più competitiva, in grado di tornare a crescere, ma anche più protetta e più stabile.

Oggi la spesa complessiva per la protezione contro i principali rischi – si tratti di previdenza, sanità o calamità naturali – non è efficiente, tanto che si osserva un ampio *gap* solo in parte colmato con la spesa diretta dei privati.

Occorre introdurre nuovi assetti di collaborazione fra pubblico e privato che rafforzino la spesa “mutualizzata” e organizzata: una spesa che si collochi in un quadro di certezze sull'intervento pubblico e incentivi la responsabilità dei privati.

L'assicurazione è uno strumento che serve a questo scopo. Le nostre imprese hanno fornito protezione e sicurezza agli italiani mantenendo, in questi anni di forti turbolenze sui mercati, una forte solidità patrimoniale.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Oggi, per continuare a svolgere con efficacia – e, anzi, per sviluppare – il ruolo economico e sociale di cui il Paese ha bisogno, l'industria assicurativa deve innovare, trasformarsi, tenere il passo di un'evoluzione tecnologica incessante e di bisogni e modalità di interazione in forte cambiamento, specie con riguardo alle nuove generazioni.

Le imprese e l'Associazione sono già impegnate in questo sfidante processo. È necessario che anche le Istituzioni e gli altri operatori del sistema economico e sociale condividano lo stesso impegno innovativo. Assicureremo così al nostro Paese un futuro di crescita, stabilità e benessere.

